



APPUNTI & NOTE

Kostas E. Lambrinos

GLI ARCHONTOROMEI NELLA CRETA VENEZIANA. UN GRUPPO PRIVILEGIATO E LA SUA EVOLUZIONE NEL XVI E XVII SECOLO

Creta, isola grande con una posizione geopolitica nodale, fu annessa al dominio veneziano fin dagli inizi del Duecento, dopo gli eventi della quarta crociata, e avrebbe rappresentato per Venezia un possedimento di rilevante importanza politica ed economica nell'arco di quattro secoli e mezzo. La sua posizione nell'universo politico veneziano si potenziò maggiormente durante i secoli XVI e XVII, mentre nel Mediterraneo orientale si andava inasprendo l'antagonismo tra la Serenissima Repubblica e l'Impero ottomano. In seguito alla quarta guerra veneto-ottomana (1570-1573), che ebbe come conseguenza la perdita di Cipro per Venezia, Creta costituiva ormai il più importante territorio veneziano in questa delicata area.

Per imporre il suo controllo sull'isola, applicare efficacemente i programmi governativi e conservare il suo dominio, la Serenissima organizzò la popolazione secondo i principi fondamentali del suo sistema politico ed ideologico. Di conseguenza, la società di Creta era caratterizzata da gerarchizzazioni e differenziazioni forti, proprio come quelle della città lagunare e di altri territori veneziani. La classe dirigente dell'isola nei secoli XVI e XVII era composta da due gruppi: i *nobili veneti*, per la maggior parte discendenti da antiche famiglie di Venezia, e i detentori del titolo della *nobiltà cretese* che veniva conferito a eminenti soggetti provenienti da altre aree della penisola italiana e anche dalla stessa Creta. Esprimendo solitamente l'ideologia dominante e sostenendo le scelte del potere veneziano, la classe nobiliare, indispensabile per la promozione delle politiche del governo e per la perpetuazione del mito politico della Serenissima, godeva di molti privilegi speciali. Il più importante di essi, come succedeva in molti possedimenti veneziani in Occidente e in Oriente, era l'invidiabile diritto

dei suoi membri di formare corpi socio-politici, i cosiddetti *consigli della comunità o dell'università*, e, di conseguenza, di avere una comunicazione politica con le autorità centrali tramite l'invio di loro ambasciatori a Venezia. Parallelamente, con la loro partecipazione a questi organi collegiali aristocratici, i nobili avevano la possibilità di essere eletti alle alte cariche locali, che comportavano redditi non disprezzabili, opportunità di partecipazione all'esercizio del potere, prestigio nonché influenza sociale. In una posizione gerarchica inferiore ai nobili si trovavano i *cittadini*, che costituivano il ceto medio: erano principalmente Cretesi, di solito commercianti, funzionari della burocrazia statale media e proprietari terrieri, cioè soggetti che si astenevano da lavori manuali, come dettato dai valori del sistema socio-politico veneziano. Molto più basso, invece, era lo status sociale dei *popolari*, il numeroso gruppo urbano che svolgeva attività manuali. Ulteriormente sfavorevole era la condizione di migliaia di contadini dell'entroterra, i quali venivano sottoposti alle cosiddette *angarie*, cioè i servizi obbligatori, come era quello nelle costruzioni delle grandi fortificazioni dell'isola e l'ancora più gravoso «servizio del remo» nelle galee veneziane da guerra¹.

Alla gente però della campagna² apparteneva, inoltre, un gruppo, quello dei cosiddetti *archontoromei* o anche *archontopuli* (in greco *αρχοντορωμαίοι, αρχοντόπουλοι*), che era esonerato dalle angherie che gravavano sul resto della popolazione rurale. La loro provenienza non è completamente chiara per via della frammentarietà o dell'ambiguità dei documenti esistenti. Secondo il materiale ufficiale dei secoli XVI e XVII, essi godevano di uno status privilegiato, poiché traevano la loro origine da dodici famiglie bizantine eminenti che si erano installate nell'isola prima del periodo della dominazione veneziana³. Per il momento le ricer-

¹ Gli studi sull'organizzazione sociale di Creta sono numerosi. Vedi, tra gli altri, Ch.A. Maltezou, *The historical and social context*, in D. Holton (ed.), *Literature and Society in Renaissance Crete*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991, pp. 17-47; A. Papadia-Lala, *Ο θεσμός των αστικών κοινοτήτων στον ελληνικό χώρο κατά την περίοδο της Βενετοκρατίας (13ος-18ος αι.). Μια συνθετική προσέγγιση*, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, Venezia, 2004, pp. 55-131, con una ricca bibliografia.

² Sulla composizione della società rurale vedi K.E. Lambrinos, *Οι κάτοικοι της κρητικής υπαίθρου το 16ο και 17ο αιώνα. Κοινωνικο-πολιτικά γνωρίσματα και πρακτικές εκπροσώπησης*, «Thesaurismata», vol. 32 (2002), pp. 98-101; Id., *Κοινωνική συγκρότηση στην ύπαιθρο* in Ch.A. Maltezou (direzione scientifica di), *Βενετοκρατούμενη Ελλάδα. Προσεγγίζοντας την Ιστορία της*, vol. 1, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, Atene-Venezia, 2010, pp. 131-153.

³ Vedi, tra le altre testimonianze, Archivio di Stato di Venezia (Asv), *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, b. 81, relazione di capitano generale Zuanne Mocenigo (1583), f. 1v: «...privilegiati detti archontoromei, i quali ... discendono dalle dodici casate nobili romane mandate da Costantinopoli...»; S.G. Spanakis (ed.), *Μνημεία της Κρητικής Ιστορίας*, vol. 3 (relazione Filippo Pasqualigo, capitano di Candia, 1594), Iraklio, 1953, pp. 154-155: «...discesi da nobili dell'impero constantinopolitano, che però si chiamano arcondopuli, che vuol dire nobileti...».

che convergono nell'ammettere che tali testimonianze sulla loro discendenza, pur avendo un certo fondamento storico, sono intrecciate con elementi di mito, che furono perpetuati da questo gruppo dell'entroterra allo scopo di salvaguardare i propri privilegi nel nuovo quadro politico dell'isola. Durante il primo periodo del dominio veneziano (sec. XIII-XIV) si ebbero rivolte da parte degli archontoromei contro la Serenissima, e le capitolazioni stipulate in seguito con il potere politico assicurarono a molti di essi proprietà terriere nonché ulteriori privilegi, che rafforzarono la loro posizione nella società della campagna. Tuttavia, il loro comportamento ribelle, nonostante più tardi si fosse placato, non cessò di rappresentare un problema per i governi anche fino agli ultimi secoli della dominazione della Serenissima⁴.

A differenza dei nobili che detenevano ufficialmente il potere sociale, gli archontoromei, soggetti di condizione più bassa, non avevano il diritto di organizzazione socio-politica e cioè della loro formale espressione collegiale. Questo svantaggio non favoriva la produzione da parte loro di una ricca documentazione e quindi le informazioni dell'epoca sul gruppo sono per lo più sparse. Ciò nonostante, vari elementi supplementari che ultimamente sono venuti alla luce grazie alle ricerche nell'Archivio di Stato di Venezia, in combinazione con le già note testimonianze, ci permettono di conoscere meglio questo gruppo tradizionale, di mettere in rilievo le sue caratteristiche giuridiche e sociali e di seguirne l'evoluzione nel tempo, specialmente a partire dalla seconda metà del secolo XVI. Le informazioni provengono dalle fonti ufficiali, soprattutto dalla corrispondenza tra il potere centrale e gli organi governativi di Creta, nonché dalle *relazioni* degli alti dignitari veneziani dell'isola, come erano i *provveditori generali*, i *capitani generali* e i *rettori*.

Dallo studio dei documenti risulta che intorno alla metà del secolo XVI gli archontoromei nella loro stragrande maggioranza continuavano a vivere in campagna, specialmente nella Creta occidentale e più precisamente nella provincia della città di Rethymno e in quella della Canea e ad essere esentati dalle angherie nelle opere pubbliche e nelle galee da guerra. Tuttavia, il loro stato socio-legale non era ancora completamente definito e il gruppo aveva un carattere più o meno informale. Questo annoso vuoto istituzionale aveva portato, con il passare degli anni, alla creazione di un clima di disor-

⁴ I.G. Giannopoulos, *Η Κρήτη κατά τον τέταρτο βενετοτουρκικό πόλεμο (1570-1571)*, Atene, 1978, pp. 63-65; Ch.A. Maltezou, *The historical and social context* cit., pp. 21-22; D. Tsougarakis, *Η βυζαντινή Κρήτη*, in N.M. Panagiotakis (a cura di), *Κρήτη: Ιστορία και πολιτισμός*, vol. 1, Vikelaia Biblioteca, Creta, 1988, pp. 362-365; K.E. Lambrinos, *Τα προνόμια και τα σπαθιά. Κοινωνικές μεταβολές και στρατολόγηση στη βενετοκρατική ύπαιθρο (16ος-17ος αι.)*, «Mesaionika kai Nea Ellinika», vol. 9 (2008), pp. 12-16; A. Papadia-Lala, *Ο θεσμός των αστικών κοινοτήτων* cit., p. 55.

dine, in quanto numerosi contadini non privilegiati invocavano una presunta origine aristocratica bizantina, allo scopo di liberarsi dalle angherie. L'aumento di numero però di tali privilegiati della campagna suscitava la forte preoccupazione delle autorità veneziane locali, poiché in questo modo diminuiva il numero degli angariati. Questa evoluzione comportava l'indebolimento della difesa terrestre e marittima in un periodo cruciale per la Serenissima, mentre la minaccia ottomana nel Mediterraneo orientale andava crescendo. Per questo motivo, negli anni della quarta guerra veneto-ottomana (1570-1573) alcuni dignitari di alto rango, come il provveditore generale di Creta Lorenzo da Mulla e il suo successore Marino Cavalli, tentarono di diminuire il numero dei privilegiati, senza però risultati effettivi⁵.

La definizione del gruppo degli archontoromei non era facile e continuava a rimanere in sospeso e a costituire una questione molto delicata per le sue ripercussioni sulla difesa dell'isola. Nel periodo però che seguì la guerra, il provveditore generale Giacomo Foscarini (1574-1577) tentò di dare una soluzione radicale al problema con iniziative che miravano a sottoporre il gruppo a un controllo politico più vasto e sistematico e al suo impiego per soddisfare esigenze pubbliche. Secondo le decisioni di questo grande riformatore, i figli maschi degli archontoromei sarebbero dovuti essere registrati per iniziativa dei padri in un *libro particolare* entro un mese dalla nascita e in presenza di due testimoni, i quali avrebbero dovuto confermare che il neonato fosse provenuto da *legittimo matrimonio*. All'età di 16 anni questi ragazzi dovevano presentarsi davanti all'impiegato competente (*deputato*) con gli stessi testimoni o, nel caso in cui essi non fossero in vita, con altri, perché essi confermassero sotto giuramento che tali adolescenti erano le stesse persone di quelle iscritte in età infantile. Se qualcuno non si fosse registrato nell'apposita lista, avrebbe automaticamente perso i privilegi di cui gli antenati godevano⁶. In questo modo i soggetti non dichiarati nel registro speciale avrebbero effettuato normalmente le angherie previste.

Contemporaneamente all'introduzione di tali procedure burocratiche, avvenne un altro fatto importante, destinato ad apportare mutamenti drastici al profilo sociale del gruppo e a sigillarne il percorso evolutivo.

⁵ I.G. Giannopoulos, *Η Κρήτη* cit., p. 65.

⁶ S.G. Spanakis (ed.), *Μνημεία* cit., vol. 3, pp. σ. 26-29; Id. (ed.), *Μνημεία* cit., vol. 4 (relazione Benetto Moro, ritornato di provveditore generale del Regno di Candia, 25 giugno 1602), Iraklio, 1958, pp. 128-129; I.D. Psaras, *Ο θεσμός της πολιτοφυλακής στις βενετικές κτήσεις του ελληνικού χώρου (16ος-18ος αι.)*, Vania, Thessaloniki, 1988, p. 53; A. Xirouchakis, *Η βενετοκρατούμενη Ανατολή. Κρήτη και Επείρωσις*, Atene, 1934, pp. 230-231 (*Relazione del chiarissimo signor Giulio de Garzoni del sindacato de Levante nel 1584*).

Le iscrizioni alle liste furono istituzionalmente associate al reclutamento degli archontoromei nell'esercito locale, da cui essi fino ad allora erano esonerati. Il loro arruolamento nelle forze di difesa fu imposto dalle necessità politiche. Dopo la perdita di Cipro, Creta, come ultimo avamposto veneziano nel Mediterraneo orientale, costituiva ormai l'epicentro degli interessi della Repubblica in questa area. Per proteggere al meglio l'isola da un possibile attacco nemico, era necessaria, oltre la presenza della *milizia italiana*, la quale rappresentava il principale corpo difensivo, una più intensa ed efficace azione delle cosiddette *cernide* o *ordinanze*, cioè le forze militari locali, che avevano già conosciuto grande diffusione nel territorio della Serenissima, come nella Terraferma⁷ e nei possedimenti dell'area ellenica⁸.

Nel quadro di questo nuovo programma militare, gli archontoromei dovevano da allora in avanti partecipare attivamente alle cernide della campagna, incaricati però con un ruolo centrale. Essi non avrebbero prestato servizio come arcieri, ma soprattutto come *uomini da spada*, *archibusieri/arcobusieri* e *picheri*, con il compito principale di contribuire sistematicamente alla sorveglianza delle posizioni fortificate e delle estese aree costiere. In secondo luogo, potevano essere chiamati al servizio delle galee veneziane non come rematori, ma come guerrieri. Questo trattamento degli archontoromei costituiva un passo politico d'importanza decisiva, dato che fino ad allora la Serenissima, diffidando delle intenzioni dei soggetti locali, soprattutto di quelli dell'entroterra, non aveva concesso loro la possibilità di gestire armi. Tuttavia, nel periodo turbolento della seconda metà del Cinquecento e temendo di perdere il grande possedimento d'Oltremare, Venezia fu costretta a riconsiderare alcuni valori fondamentali del suo sistema tradizionale, allo scopo di ingraziarsi quanto più possibile la società indigena della campagna e specialmente il gruppo più eminente di essa per avere il suo sostegno nella lotta contro il nemico. Il potere politico auspicava che le nuove disposizioni ispirassero agli archontoromei la responsabilità collegiale per la difesa della loro

⁷ L. Pezzolo, *L'archibugio e l'aratro. Considerazioni e problemi per una storia delle milizie rurali venete nei secoli XVI e XVII*, «Studi Veneziani», n.s. 7 (1983), pp. 59-80; A. Prelli, *L'esercito veneto nel primo '600*, Filippi, Venezia, 1993, pp. 30-39.

⁸ In generale, sullo stato delle cernide in territorio greco vedi I.D. Psaras, *Ο θεσμός της πολιτοφυλακής* cit. Specialmente per la Creta, vedi *ivi*, pp. 26, 44-45, 123, 123; S.G. Spanakis (ed.), *Μνημεία* cit., vol. 1 (relazione Zuanne Mocenigo, provveditore generale del Regno di Candia, 17 Aprile 1589), Iraklio 1940, pp. 82-90; Id. (ed.), *Μνημεία* cit., vol. 3, pp.25-30, 34-40; Id. (ed.), *Μνημεία* cit., vol. 4, pp. 128-131; L. Pezzolo, *Aspetti della struttura militare veneziana in Levante fra Cinque e Seicento*, in *Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia, 1570-1670*, Arsenale Editrice, Venezia, 1986, pp. 86-89; A. Papadia-Lala, *Soldati mercenari stranieri e vita urbana nella città di Candia veneziana (secoli XVI e XVII)*, «Thesaurismata», vol. 29 (1999), pp. 274-275.

proprietà e della loro patria⁹, il che avrebbe avuto notevoli vantaggi per la sovranità veneziana. A queste condizioni, i registri delle nascite avrebbero costituito un'eccellente fonte di informazione statale per le possibilità difensive della campagna. Gli iscritti si sarebbero potuti, intorno ai 18 anni, registrare nei *rolli delle cernide/ ordinanze*, mentre nel caso in cui la loro nascita non fosse stata dichiarata sarebbero stati inseriti nella lista degli angariati¹⁰.

La decisione però di concedere armi agli archontoromei incontrò negli anni a seguire l'opposizione di alcuni funzionari del governo locale, che consideravano questa mossa come una novità potenzialmente pericolosa per il potere veneziano. I rappresentanti di tale scetticismo, come il capitano generale Paulo Contarini (1578) e più tardi il provveditore generale Alvise Giustignan (1591), mettendo in dubbio i sentimenti filo-veneziani di questo gruppo privilegiato indigeno, sostenevano che i portatori di armi della campagna avrebbero potuto rivoltarsi contro la classe dominante, quella dei nobili, che costituiva il pilastro del sistema sociale, e quindi minare la stabilità politica dell'isola¹¹.

Ciò nonostante, sotto il pressoché costante timore di un approdo ottomano a Creta, è prevalsa la logica della riorganizzazione difensiva che richiedeva la mobilitazione militare di una sempre maggiore parte della popolazione e quindi anche la partecipazione attiva degli archontoromei. Così, sotto la pressione delle priorità politiche, avvenne la riforma relativa al loro status socio-giuridico, la quale favoriva la loro maggiore integrazione nel sistema sociale veneziano. Con questo quadro legislativo la loro condizione privilegiata, fino ad allora informale, fu riconosciuta formalmente, come anche la loro provenienza, a prescindere dalla sua autenticità. Quindi, la flessibilità della gestione della politica di difesa influì sulla fisionomia del gruppo sociale, il quale si trasformò in un ceto militare ed ereditario in modo da rispondere al ruolo rilevante attribuitogli dal governo veneziano.

Al miglioramento della posizione degli archontoromei contribuì anche il loro impiego da parte della Serenissima come organi di applicazione della legge, con il compito, fra gli altri, di arrestare i ladri e i criminali nei villaggi¹², attività che era in accordo con l'ideologia dominante, la quale esi-

⁹ S.G. Spanakis (ed.), *Μνημεία* cit., vol. 1, p. 83.

¹⁰ K.E. Lambrinos, *Οι κάτοικοι της κρητικής υπαίθρου* cit., p. 108 nota 44.

¹¹ Asv, *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, b. 81, relazione di capitano generale Paulo Contarini (9 agosto 1578), f. 8r-v; Asv, *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, b. 79, relazione di provveditore generale Alvise Giustignan (9 settembre 1591), ff. 10v-11r.

¹² Asv, *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, b. 81, relazione di capitano generale Paulo Contarini (9 agosto 1578), ff. 7v-8r. Sulle competenze e il ruolo dei rappresen-

geva l'esercizio del potere e del controllo attraverso i gruppi sociali privilegiati. In più, gli archontoromei potevano svolgere un ruolo socio-politico importante nell'area rurale, dato che spesso venivano nominati dai dignitari amministrativi locali come rappresentanti dei villaggi. Incaricati di molteplici competenze, come la riscossione delle imposte, la tutela dell'ordine pubblico nella campagna e l'individuazione degli angariati che tentavano di essere riconosciuti come privilegiati¹³, tali rappresentanti dovevano contribuire all'attuazione della politica veneziana nelle difficilmente controllabili zone agrarie. Dall'altra parte, essi fungevano da intermediari che riportavano alle autorità locali, anche solo occasionalmente, le lamentele e le richieste dei loro compaesani. In questo modo potevano contribuire alla riduzione delle svariate ingiustizie perpetrate sui deboli dai nobili-feudatari nonché dai funzionari governativi della campagna e quindi a placare il malcontento popolare che poteva avere imprevedibili conseguenze politiche per Venezia¹⁴.

Molte sono le testimonianze sul funzionamento, a volte rigoroso altre elastico, del sistema riguardante la legalizzazione dei privilegi, nonostante le liste della registrazione degli archontoromei siano andate probabilmente perdute. Secondo il capitano generale di Creta Nadale Donado (1579), in passato, nel 1577, erano stati numerosi, circa 14.055, coloro che avevano dimostrato con successo la loro condizione di privilegiati e di essi 7.819 furono giudicati abili al servizio militare. Al contrario, circa 600-700 persone subirono un declassamento sociale, non essendosi presentati alle autorità competenti per iscriversi e quindi furono obbligati, con loro grande malcontento, a sottoporsi alle angherie. Secondo l'ottica di Donado, la loro esclusione era ingiusta poiché si trattava di parenti di sangue dei privilegiati già registrati. Così, nel 1579, quando lui stesso visitò la zona di Rethymno, riconobbe i vecchi privilegi di circa 500 privilegiati decaduti. Essi, producendogli vari documenti, lo avevano pregato di riconoscergli lo status di cui i loro padri e fratelli godevano e allo stesso tempo gli spiegavano i motivi per cui non avevano potuto presentarsi alle autorità per iscriversi in tempo alle liste. Successivamente, Donado chiese al governo veneziano di convalidare tali privilegi, argomentando che la Serenissima avrebbe potuto ricavarne importanti vantaggi nel campo della difesa¹⁵.

tanti dei villaggi vedi K.E. Lambrinos, *Οι κάτοικοι της κρητικής υπαίθρου* cit., pp. 109-111. Sull'utilizzo parallelo delle cernide come forze di applicazione della legge sulla Terraferma nel secolo XVI vedi L. Pezzolo, *L'archibugio e l'aratro* cit., pp. 68-69.

¹³ K.E. Lambrinos, *Οι κάτοικοι της κρητικής υπαίθρου* cit., p. 109.

¹⁴ Ivi, pp. 101-131.

¹⁵ Asv, *Senato, Provveditori da Terra e da Mar*, lettera di Nadal(e) Donado alle autorità centrali (28 dicembre 1579); inoltre, Asv, *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*,

Come si può notare, fin dall'inizio ci furono elementi di una politica flessibile sull'applicazione delle norme, poiché il declassamento di molti privilegiati avrebbe potuto portare alla diminuzione del numero di soldati. Essendo le esigenze difensive in costante crescita, i rappresentanti del potere politico non potevano restare indifferenti davanti alla questione delle centinaia di ex-privilegiati. Il successore di Donado, provveditore generale Zuanne Mocenigo, valutava nel 1581 che, siccome il volume dei documenti in proposito era enorme, le indaffaratissime autorità di Venezia ci avrebbero messo troppo tempo a esaminare ogni caso a parte¹⁶. I documenti relativi a queste 500 persone, i quali avrebbero fatto molta luce sul profilo del gruppo degli archontoromei, non sono stati tuttora rinvenuti ed è probabile che non siano stati inviati a Venezia, ma esaminati dai funzionari governativi locali.

Fin dall'ultimo decennio del secolo XVI, alcuni dignitari veneziani dell'isola denunciavano che il numero dei privilegiati presentava un calo preoccupante. Un ruolo sicuramente cruciale in questo senso deve aver avuto la politica di controllo della legalità dei privilegi, come anche il fatto che molti dei loro detentori, per vari motivi, non erano stati dichiarati nelle apposite liste. Il conseguente processo di riduzione della loro popolazione causava inevitabilmente gravi irregolarità nell'arruolamento di nuovi soldati e nell'efficienza delle forze militari. Secondo il provveditore generale Nicolò Donado (1598), che descrive questi sviluppi, molti privilegiati, seppure fossero idonei per partecipare alle cernide, venivano esclusi, poiché non si erano iscritti in tempo, e in questo modo la difesa dell'isola perdeva elementi di importanza vitale. Altri, invece, che erano anziani, ma compresi negli elenchi, mantenevano il diritto formale di partecipare alle cernide. Per prevenire l'invecchiamento e l'indebolimento delle forze difensive e per assicurarne il continuo rinnovo, Donado propose alle autorità di Venezia che nel futuro venisse fornita ad ogni provveditore generale dell'isola la possibilità di accettare iscrizioni oltre la data di scadenza, permettendo così ai giovani che non erano stati dichiarati entro i termini previsti, di inserirsi nell'esercito¹⁷.

b. 81, relazione di Donado (5 settembre 1580), senza numerazione [ff. 15r-16r]. A questa questione si riferisce anche il provveditore generale Alvise Priuli: Asv, *Senato, Provveditori da Terra e da Mar*, filza 770, lettera (30 novembre 1602).

¹⁶ Asv, *Senato, Provveditori da Terra e da Mar*, filza 746, lettera di Mocenigo (13 maggio 1581), sottoscritta anche dal rettore di Rethymno Bernardo Pollani.

¹⁷ Asv, *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, b. 79, relazione di Nicolò Donado (5 giugno 1598), ff. 21v-22r; Asv, *Senato, Provveditori da Terra e da Mar*, filza 760, lettera di Nicolò Donado (8 maggio 1594); Ivi, lettera del capitano generale Filippo Pasqualigo (11 maggio 1594).

Importanti iniziative di rafforzamento delle cernide aveva preso anche il colonello Camillo Toscano, che nel 1591 era riuscito ad arruolare moltissimi giovani (1.614 soggetti) di 20-28 anni, provenienti dall'entroterra della città Rethymno. Inoltre, egli mise in atto il reclutamento di massa di 112 membri di una famiglia di archontoromei, quella dei Papadopuli, anch'essi dalla stessa zona della Creta occidentale¹⁸. A questa dinamica appartiene anche la decisione del provveditore generale Alvise Priuli nel 1603 di ripristinare la condizione privilegiata degli archontoromei della famiglia Cortaci, i quali, non avendo rispettato la legge della registrazione obbligatoria, erano stati compresi tra gli angariati¹⁹.

La formazione di forze difensive ben preparate ed efficienti nella campagna continuò a costituire una priorità importante per gli alti dignitari veneziani dell'isola anche nel periodo successivo. Ad esempio, nel terzo decennio del secolo XVII, il provveditore generale Gerolamo Trivisan propose al governo centrale l'inserimento nelle liste di molti privilegiati declassati, notando che non erano stati iscritti in tempo per via delle grosse difficoltà che presentava lo spostamento verso le città sedi delle autorità competenti²⁰. Con lo stesso spirito, il provveditor generale Francesco Molin decise di migliorare la difesa in aree dove si era verificata una diminuzione numerica di soldati. Nel 1629 reclutò numerosi archontoromei della famiglia Scordili, il che portò al sorprendente aumento dei combattenti nelle zone di Pirgiotissa, Nuovo, Bonifacio e Belveder²¹.

Mentre il rinnovamento dell'esercito locale era strettamente connesso alle iscrizioni di coloro che detenevano dei privilegi, vari fattori non favorivano la loro registrazione entro i termini determinati. Tra di essi nelle fonti sono menzionati la negligenza, le malattie, l'età avanzata nonché l'indigenza, che non permetteva loro di affrontare la spesa del viaggio, dell'alloggio e del ristoro nei centri urbani dell'isola e anche i costi amministrativi che erano inerenti alla procedura della dichiarazione. In altri casi, come riferisce il provveditore generale Gerolamo Trivisan (1627), dovevano percorrere 30-40 miglia da casa, e in più, arrivati in città, a volte scoprivano che il funzionario incaricato era assente e così «consumato quel poco pane che portano nella tasca,

¹⁸ Asv, *Senato, Provveditori da Terra e da Mar*, filza 755, fascicolo *Dispacci al Senato (Secreta) 1590*, lettera del rettore di Rethymno Nicolò di Priuli (febbraio 1590 m.v.=1591).

¹⁹ A questo fatto si riferisce un provveditore generale, Michiel Priuli, alcuni decenni dopo. Asv, *Senato, Provveditori da Terra e da Mar*, filza 793, lettera di Michiel Priuli (10 novembre 1641).

²⁰ Asv, *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, b. 80, relazione di Trivisan (marzo 1627), f. 13v.

²¹ Asv, *Senato, Provveditori da Terra e da Mar*, filza 784, lettera di Molin (20 giugno 1629).

sono necessitati a tornarsene con li testimonii che havevano condotto con loro»²².

Non mancavano anche le opposizioni da parte di alcuni archontoromei che rifiutavano l'arruolamento, poiché esso significava il periodico allontanamento dalla sede familiare e dalle loro occupazioni²³. In più, sostenevano che l'arruolamento minava i loro tradizionalmente inviolabili diritti di esonero da qualsiasi obbligo verso lo stato. In sostanza, cioè, desideravano la perpetuazione dei privilegi senza però offrire niente in cambio. Nel novembre 1641 il provveditore generale Michiel Priuli informò gli organi governativi di Venezia che un archontoromeo, Costantino Chortaci, e i suoi figli chiedevano insistentemente la loro cancellazione dalle liste dei soldati, rifacendosi ad antichi privilegi familiari. Preoccupato delle possibili svolte di questa delicata questione, Priuli chiese che essa venisse definitivamente risolta dal potere centrale, sottolineando che, siccome si erano verificati anche altri casi simili a quello dei Chortaci, esonerare le numerose famiglie degli archontoromei dai loro obblighi militari sarebbe stato catastrofico per la difesa²⁴.

Come mostrano i dati citati, parecchi membri del gruppo, cioè quelli che non venivano registrati, rischiavano di perdere i loro privilegi e trovarsi in una posizione sociale insicura. La cancellazione dei loro privilegi, anche se a volte solo temporanea, era per loro insostenibile, dato che li conduceva all'umiliante e pericolosa condizione dei vogatori nelle galee, trovandosi ormai in una condizione simile a quella dei contadini comuni. Dal punto di vista sociale e ideologico, questo declassamento significava per loro la perdita della reputazione all'interno della società agraria nonché nell'ambito della famiglia. Secondo il provveditore generale Gerolamo Trivisan (1627), essi «con sommo discontento vedono il fratello et il nipote o altro più congiunto servir con la spada, mentre loro sono ricercati a dover servir al remo»²⁵. Questo, per esempio, era il caso di tre fratelli del villaggio di Saitures della provincia di Rethymno, Gianni, Nicolò e Vassili Lubino, che a causa della povertà e della negligenza del padre non erano stati dichiarati nelle liste. Essi ritenevano ingiusta la loro esclusione, poiché il loro padre Leo e il loro fratello primogenito Michali erano regi-

²² Asv, *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, b. 80, relazione di Trivisan (marzo 1627), f. 13v.

²³ Secondo il capitano generale Filippo Pasqualigo (1594), il reclutamento era difficile durante il periodo del raccolto estivo. S.G. Spanakis (ed.), *Μνημεία* cit., vol. 3, p. 37.

²⁴ Asv, *Senato, Provveditori da Terra e da Mar*, filza 793, lettera di Priuli (10 novembre 1641).

²⁵ Asv, *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, b. 80, relazione di Trivisan (marzo 1627), f. 13v.

strati regolarmente come archontoromei. Per questo motivo, con una lettera alle autorità centrali, nel luglio 1600 domandarono che venisse dato l'ordine al potere politico locale di rivedere il loro caso²⁶.

È notevole il fatto che gli sforzi politici per la riorganizzazione della difesa nella campagna, seppur fossero stati sistematici, non ebbero particolare successo. Nel corso del tempo si rivelavano le debolezze del meccanismo militare delle cernide, come successe anche nella Terraferma²⁷ e in altre aree veneziane²⁸. La mancanza di armamenti, l'inesperienza dei soldati nell'uso degli archibugi come anche la disobbedienza e le frequenti astensioni dai propri compiti, erano i problemi più importanti delle cernide, ripetutamente segnalati nelle relazioni dei dignitari governativi dell'isola²⁹. Un altro importante aspetto problematico dell'organizzazione delle forze armate era la mancanza di incentivi abbastanza forti affinché i soldati si schierassero al fianco di Venezia. Secondo testimonianze ufficiali, la loro riluttanza o indifferenza non erano dovute a viltà, tanto più che i Cretesi erano d'indole coraggiosa, ma all'immagine negativa della Serenissima che avevano in generale le popolazioni indigene della campagna. Al peggioramento della situazione delle cernide contribuirono la cattiva amministrazione e il comportamento oppressivo dei comandanti delle unità difensive³⁰, come anche il fatto che i tempi del servizio militare potessero coincidere con i ritmi dei lavori agricoli. Di conseguenza, molti soldati preferivano occuparsi dei loro campi, soprattutto nel periodo del raccolto, piuttosto che della spada e dell'archibugio. Secondo il capitano generale Filippo Pasqualigo (1594), a loro interessava di più «il tagliar li orzi, la fava, li formenti e le vendemie di vini» invece che partecipare agli esercizi militari³¹. In questo contesto, il numero totale dei soldati nelle cernide, che si aggirava di solito tra i 12.000 e i 14.000³², non poté aumentare significativamente.

A prescindere però dall'efficacia della politica militare veneziana, la condizione socio-legale degli archontoromei era già notevolmente migliorata, fatto che influenzava i delicati equilibri sociali dell'isola. Non mancavano le reazioni da parte del ceto dirigente dei nobili-feudatari che

²⁶ Asv, *Collegio, Risposte di Fuori*, filza 353, lettera (3 luglio 1600).

²⁷ L. Pezzolo, *L'archibugio e l'aratro* cit., pp. 71, 73-75.

²⁸ I.D. Psaras, *O thesmós* cit., pp. 89, 112-113 (Corfù, isola di Tine).

²⁹ S.G. Spanakis (ed.), *Mνημεία* cit., vol. 1, pp. 14, 82 e vol. 3, pp. 25, 38-40; I.D. Psaras, *O thesmós* cit., pp. 48-49, 50-54, 55, 57, 58, 59-62; L. Pezzolo, *Aspetti della struttura militare* cit., p. 88.

³⁰ S.G. Spanakis (ed.), *Mνημεία* cit., vol. 1, pp. 83-85 e vol. 4, pp. 117-120; I.D. Psaras, *O thesmós* cit., pp. 48-49.

³¹ S.G. Spanakis (ed.), *Mνημεία* cit., vol. 3, p. 37.

³² I.D. Psaras, *O thesmós* cit., pp. 70-71; L. Pezzolo, *Aspetti della struttura militare* cit., p. 88.

vedeva il suo potere nell'entroterra minacciato da soggetti indigeni dell'area rurale, i quali erano sempre trattati con disprezzo dai portatori dell'ideologia dominante. Nel 1584 ambasciatori di nobili inviati a Venezia accusarono i soldati privilegiati della campagna di arroganza crescente e di atti illeciti. «Talmente sono fatti potenti», si nota nel documento dell'ambasceria, «che non si trova più nobile che dalla loro furia possa esser sicuro»³³. Analoghe erano le posizioni di alcuni rappresentanti del potere veneziano nell'isola. Il capitano generale Paulo Contarini (1578), sostenitore, come già menzionato, del disarmo degli archontoromei, riporta l'indignazione dei nobili-feudatari, i quali non potevano recarsi facilmente nelle loro ville dell'entroterra per la riscossione delle loro entrate, siccome i privilegiati, «havendo al presente le arme in mano, si fanno ogni giorno più insolenti»³⁴.

Nonostante però le reazioni della classe dominante, Venezia continuò la sua politica a favore degli archontoromei, convinta che ne avrebbe ottenuto molteplici vantaggi. In questo modo, essi, godendo di antichi e di nuovi privilegi come l'esclusione dalle angherie, l'integrazione come soldati all'interno del riorganizzato esercito e la possibilità di essere eletti alla rilevante carica di rappresentanti dei villaggi, acquisirono una maggiore autorità nella società rurale. Così, si distinguevano notevolmente dal resto della popolazione agraria, fatto che era in armonia con il meccanismo ideologico della Serenissima, che favoriva la gerarchizzazione dei gruppi sociali per poter esercitare efficacemente il suo potere nell'isola.

³³ Asv, *Senato Mar*, reg. 46, f. 289r-v.

³⁴ A.S.V., *Collegio, Relazioni di ambasciatori, rettori e altre cariche*, b. 81, relazione di Contarini (9 agosto 1578), f. 8r-v.